

Il dirigente dei Ds d'accordo con Amato: non sarà una "Cosa tre", ma una Epinaï italiana

Fassino: faremo un congresso vero

«Vogliamo contribuire ad allargare l'alveo della sinistra riformista»

Pasquale Cascella

ROMA «Qual era l'obiettivo della svolta?», Piero Fassino parte in contropiede. L'altro giorno era ad ascoltare Giuliano Amato, ma più che sentire irritazione per il richiamo del «dottor Sottile» alle forze della frammentazione della sinistra ha avvertito il fascino del progetto di una forza riformista più unita e più grande. «È il nostro stesso obiettivo, e non da oggi».

Oggi, però, i Ds sono impegnati in un congresso che inevitabilmente deve fare i conti tanto con i dieci anni che sono alle spalle quanto con una realtà politica tutta in movimento.

«Verissimo, e difatti faremo un congresso vero. Ma per chiudere tutti i conti rimasti aperti dovremo pur chiederci se la finalità della svolta dal Pci al Pds e, poi, ai Ds - vale a dire, la costruzione di un partito riformista che assolve nella realtà politica e sociale del nostro paese la stessa funzione degli altri partiti del socialismo europeo - sia stata realizzata oppure no».

Per Fassino non lo è?
«Abbiamo fatto molta strada. Siamo diventati sinistra di governo, come gli altri partiti del socialismo europeo. Quindi, la ragione di quella svolta ha trovato l'espressione più alta. Ma l'obiettivo di costruire una grande forza riformista deve essere ancora portato a termine».

Perché non vi corrisponde la forza elettorale?

«Anche i dati numerici hanno un significato: oggi ci consegnano un partito, i Ds, al 16%, il livello più basso della sua storia, e l'insieme della sinistra riformista non supera il 20%. Se anche si volesse comprendere Rifondazione comunista, tutta la sinistra non arriva che al 25%, cioè la più bassa cifra dal dopoguerra ad oggi. Mentre la storia ci dice che per la sinistra c'è una potenzialità più ampia. E comunque si può pensare che l'opinione di sinistra sia più estesa. Il problema, dunque, è come dargli voce e rappresentanza».

E qui si incrocia la proposta di Amato?

«Naturalmente, direi. I Ds sono tanta parte della sinistra ma la sinistra è più larga del Ds. Se Amato propone un percorso attraverso il quale le diverse anime, culture e tradizioni possano concorrere alla costruzione di una sinistra unita senza pretese di egemonie ed esclusività, inevitabilmente questo progetto incrocia la riflessione e l'elaborazione propria del nostro congresso».

Il punto è se il congresso dei Ds deve avere un carattere di transitorietà, come sembra aspettarsi Amato, oppure man-

tenere la sua autonomia decisionale e politica.

«Non credo che Amato volesse chiedere ai Ds un congresso precario e un approdo provvisorio. E in ogni caso non sarà così. Sarà un congresso a tutti gli effetti: discuterà della linea politica, nominerà il segretario e si sceglierà il gruppo dirigente. Ma questo non significa che i Ds pretendano, solo con il loro congresso, di aver esaurito il processo di riagggregazione della sinistra».

Fatto è che Amato ha parlato di un congresso-ponte...

«Più che la metafora del ponte, mi ha colpito l'immagine dell'"alveo" nel quale far confluire i diversi affluenti della sinistra italiana. I Ds sono il partito più grande, e il congresso con le sue scelte e le sue decisioni può concorrere ad ampliare il greto e a dare forza al fiume della sinistra...».

Non sarà, insomma, una "Cosa tre", a cui - come sembra temere Amato e, con lui, i socialisti italiani - si possa accedere solo per cooptazione?

«Con la "Cosa due" abbiamo compiuto una esperienza che ha, indubbiamente, mostrato i suoi limiti, ma ha anche avuto, francamente, risultati positivi con l'apporto ai Ds dei Cristiano-sociali, di tanti socialisti e repubblicani. Oggi si deve proseguire e partecipare a un processo più ampio. Insomma, il congresso dei Ds sarà un passaggio essenziale lungo il cammino della ricomposizione unitaria che insieme ad Amato e le altre componenti della sinistra dobbiamo ulteriormente percorrere. D'altra parte, noi stessi già al congresso di Torino abbiamo indicato la strada di una Epinaï italiana. E Amato ha usato la stessa espressione».

Qui e là ha fatto capolino anche l'idea di bruciare le tappe chiedendo direttamente ad Amato di guidare, da presidente del Ds, il processo costituente della più grande forza della sinistra. Condivide?

«Mi sembra il classico gossip giornalistico o, se vuole, politico-giornalistico. Non credo che Amato coltivi una tale idea. Anzi, lui stesso ha dichiarato di voler guardare con grande attenzione e rispetto alle decisioni dei Ds per poi, insieme a loro e alle altre componenti della sinistra, proseguire il cammino. Abbiamo tutti la consapevolezza di doverci misurare con un processo politico non con la spartizione di qualche incarico».

Non è nemmeno scontato che Amato possa assumere la leadership della nuova forza di sinistra?

«Che senso ha mettere il carro davanti ai buoi? Saranno i processi politici a selezionare la leadership e la futura classe dirigente della sini-



Piero Fassino vice di Rutelli nella coalizione dell'Ulivo

nizzazione».

Provo, allora, a invertire i termini della questione: è concepibile che un congresso che impegni così a fondo i Ds, la forza maggiore della sinistra, possa avere protagonisti esterni?

«Il congresso di un grande partito non è mai soltanto un fatto interno: riguarda gli iscritti ma anche gli elettori e la società italiana. Amato, del resto, si è detto "esterno interessato". Come tale non ha rinunciato a dire la sua, ma rispettando il dibattito congressuale senza la pretesa di condizionarlo. Anzi, Amato si è dato un ruolo di "levatrice" che necessariamente lo colloca in una posizione autonoma non solo dai Ds ma da tutti coloro che sono chiamati a contribuire al processo unitario».

Serpeggia anche la preoccupazione che il processo di riunificazione della sinistra possa indebolire la prospettiva dell'Ulivo. Fondata?

«Non credo. Né mi convince la scorticoia di chi propone tout court di scegliere tutto in un partito dell'Ulivo perché rischierebbe soltanto di smarrire radicamento, consenso e identità. Insomma, la sinistra deve evitare due rischi speculari: l'arroccamento solitario, che la condannerebbe alla marginalità, oppure la dissoluzione in qualcosa di indistinto, che la condannerebbe alla subalterità. Credo, invece, che una sinistra riformista più forte e più visibile sia il modo per rendere più forte anche l'Ulivo».

Quanto pesano le questioni interne, se persino Amato teme un congresso "contro qualcuno" e non "per qualcosa"?

«Il congresso deve vederci impe-

gnati in un dibattito proiettato in avanti, non retrospettivo; tantomeno, rancoroso e vendicativo. Non serve a nessuno. A tutti serve definire una sinistra capace di dare una sicura direzione democratica alla moder-

Caustico Aldo Tortorella con la proposta e con il presidente del partito: «Basta con traghettamenti e traghettatori»

La sinistra Ds boccia l'idea dell'ex premier

ROMA «La proposta di Amato è di grandissimo interesse, non può che essere sostanzialmente condivisa», dice Gavino Angius, presidente del senatore Ds, anche se «l'espressione dell'idea di qualcosa di precario». Invece di congresso-ponte, quindi, «meglio parlare di un congresso aperto, con l'obiettivo ambizioso di costruire una grande forza della sinistra italiana ancorata al socialismo europeo». L'obiettivo? «Unire tutte le forze della sinistra: Sdi, comunisti italiani, Verdi» con quelle della società «rimettendosi un po' tutti in discussione». Angius dice no a un'operazione verticistica, ancor meno annessionistica. Tutti, anche se con ritmi diversi, sostiene Angius, «devono cooperare per una meta comune».

L'obiettivo proposto da Giuliano Amato di una unità a sinistra «è largamente condivisibile, ed è quasi ovvio dire che il nostro sarà un congresso aperto. Resto più perplesso quando Amato, che non è iscritto ai Ds, entra nel merito degli obiettivi del nostro congresso». Luciano Pettinari, salviano e reggente della Quercia, rileva una certa invasione di campo nelle parole spese dall'ex premier a proposito delle prossime assise del partito. «È sorprendente l'idea di un congresso ponte, incompiuto - dice Pettinari - perché rischiamo di non vedere cosa c'è al di là del ponte. I Ds invece hanno necessità di riflettere, oltre che sull'insieme della sinistra, anche su se stessi, su come recuperare i consensi persi, scegliendo una

linea politica». Quanto all'ipotesi di una presidenza del partito affidata ad Amato, l'esponente dell'area Salvi, sottolinea che il gruppo dirigente da esprimere al congresso «deve riguardare qualcuno che sia almeno iscritto al partito. Del resto - aggiunge - sarebbe una forzatura anche nei confronti dello stesso Amato, che per ora non ha ritenuto di iscriversi neanche al gruppo parlamentare della Quercia».

La sinistra Ds torna all'attacco dei dalemiani e critica severamente l'ipotesi che Giuliano Amato possa candidarsi alla leadership della Quercia. Aldo Tortorella, uno dei capi storici del Pci, prima, e dei Ds, dopo, ha colto l'occasione di una assemblea dell'Associazione per il rinnovamen-

to della sinistra per mettere sotto accusa la maggioranza del suo partito, a suo avviso «fin troppo disponibile all'idea dell'ex premier». «Basta - dice ai giornalisti a margine della manifestazione - ai traghettamenti e ai traghettamenti. È una pura illusione che modifiche formali degli assetti di vertice possano dare al nostro partito una presa diversa sulla realtà. È esattamente il contrario di quello che vogliamo fare noi della sinistra interna: rilanciare la lotta politica ricucendo lo strappo verificatosi con la società».

Nella piccola «sala Fredda» della sede regionale della Cgil, a due passi da piazza Vittorio, i dirigenti di Pri, della sinistra Ds, dei verdi, del Pcdi e molti «cani sciolti» hanno discusso

su come battersi contro la globalizzazione selvaggia a fianco del popolo di Seattle. Ma nel suo intervento d'apertura Tortorella ha proposto di dare una «struttura organizzativa» al movimento che finora ha prodotto solo idee e grandi dibattiti. È la nascita di un nuovo partito alla sinistra dei Ds? Tortorella smentisce categoricamente che sia questo lo spirito della proposta, ma in platea sono molti quelli che sono rimasti sorpresi.

Al di là delle interpretazioni, rimane il fatto che l'intervento di Giuliano Amato ha accentuato le distanze tra la sinistra interna e la maggioranza. Tortorella: «Questo D'Alema gli ha dato subito ragione. Di questo passo va a finire che come leader del partito ci ritroviamo Bobo Craxi».

Stasera il responso delle urne. Per il Comune e la Provincia sembrerebbero in vantaggio i candidati del centrodestra, ma la partita è ancora tutta da giocare.

Trieste al ballottaggio sceglie il sindaco tra due imprenditori

Sofia Chiarusi

TRIESTE Urne aperte oggi in Friuli-Venezia Giulia, dalle sette del mattino alle ventidue, per i ballottaggi. A Pordenone Alberto Scotti, leghista nella Casa delle Libertà, si confronterà con Sergio Bolzonello, candidato del centro-sinistra, per la carica di sindaco. I triestini saranno invece chiamati ad eleggere sia sindaco, che presidente della provincia. I risultati saranno resi noti nella tarda serata, mentre dal sito dell'Insiel chiunque potrà seguire in diretta lo spoglio delle schede.

Se a Pordenone la situazione dovrebbe essere favorevole al centro sinistra, al cui candidato - che al primo turno aveva ottenuto il 29,15% dei suffragi contro il 30% del Polo - potrebbero andare molti dei voti della lista di Alvaro Cardin (già sindaco del capoluogo prima dei due mandati del leghista Pasini), a Trieste la parti-

ta è tutta da giocare.

Per il Comune il centro-sinistra ha schierato Federico Pacorini, ex presidente della locale Asindustria, noto imprenditore, mentre la Casa delle Libertà Roberto Dipiazza, commerciante e sindaco uscente di Muggia.

In Provincia la sfida è tra Ettore Rosato, capogruppo al consiglio comunale sotto la giunta Illy, e Fabio Scocimmaro, commerciante ed esponente di Alleanza Nazionale. Entrambi i rappresentanti della Casa delle Libertà vanno, al primo turno, circa un sette per cento in più di suffragi, ma gli ultimi quindici giorni di una campagna elettorale, tanto lunga quanto inquietante, hanno sparigliato tutti i giochi.

Trieste non ha potuto godere nemmeno sabato della «pausa di riflessione». La città si è risvegliata tappezzata di locandine che strillavano la presenza, in qualità di assessore alla sanità in un'eventuale giunta Dipiazza, del dottor



Marcella Mercadini

Marino Andolina, stimato medico dell'Ospedale infantile Burlo Garofalo e candidato al senato nelle liste di Rifondazione Comunista. Solo in giornata si è appreso che l'interessato non era stato

interpellato. Sigillato da giorni in ospedale, per alcuni trapianti delicatissimi, era all'oscuro di tutto. «È stato fatto a mia insaputa. Personalmente provo disagio per questa operazione di bassa macel-

leria».

E un'incognita è anche l'appuntamento del centro-sinistra con il Fronte Giuliano, partito che si rifà allo storico Territorio libero di Trieste e, in tempi più

recenti, a Haider. È avvenuto all'insegna del più limpido pragmatismo - al Fronte giuliano serve un consigliere comunale, perso per una manciata di voti, per il candidato Pacorini «è l'unico sistema per cercare di evitare che la città torni indietro di vent'anni, riaffidandola a un Comitato d'interessi» - ma non trova d'accordo quella parte dell'elettorato Verde che fa capo ai centri sociali e ha convinto Rifondazione a una scelta, se non proprio «balnearia», quanto meno limitata alla coscienza di ogni singolo elettore. Gatte da pelare anche nel centro-destra, che si presenta da solo, ma può vantare il sostegno del Commandator Primo Rovis, filantropo che ha raccolto 50.000 appetitibilissime firme col suo movimento «Amare Trieste». A Rovis non pare sia piaciuta molto la sortita di Fini, contrario all'autonomia di Trieste nella regione, e promette «vigilanza».

In realtà saranno le giunte e soprattutto i vicesindaco a dire l'ultima parola. Pacorini ha integrato gli assessori ereditati da Illy con alcuni nuovi tecnici e, all'insegna della continuità, si è messo al fianco Gianni Peol Cominotto, assessore anziano della precedente amministrazione. Dipiazza sforna nomi: da Sgarbi ai grandi eventi, al figlio di Nereo Rocco allo sport, all'on. Menia di An alla cultura.

Ma soprattutto sfoggia Renzo Codarin, ex presidente della provincia, incluso in primis ai suoi supporter per aver fatto incetta di tutti i posti a suo tempo riservati alla provincia.

Più tranquilla la situazione in Provincia, almeno per il centro-sinistra. Dennis Visioli, consigliere del Prc, ha pubblicamente annunciato il suo sostegno a Rosato, cui vanno le simpatie anche della destra - ex democristiana. Quasi a dire, in controtendenza, che i politici puri, in fondo, non sono passati di moda...

Nasce a Roma «La Rosa nel pugno»

ROMA Più che una sezione «unitaria», sarà una sorta di laboratorio in cui si sperimenterà la convivenza tra diverse forze della sinistra: è questa la carta di identità di «La Rosa nel Pugno», la sezione che nel quartiere romano di Prati metterà insieme Sdi, Ds e Pcdi. La nascita di questa inedita struttura era stata annunciata ieri da Massimo D'Alema davanti a iscritti e sostenitori della Quercia a Testaccio. Ma non sarà, come tiene a sottolineare il Pcdi, una «prova» di partito unico. «L'obiettivo - spiega Nicola Zingaretti, segretario della Federazione romana dei Ds - è sperimentare una nuova forma di organizzazione sul territorio, nella quale si sta insieme, ma rimangono le distinzioni: è un segnale che, nella propria autonomia, Ds, Sdi e Pcdi possano stare negli stessi locali anche facendo, in un certo senso, di necessità virtù».

«La sede della sezione Mazzini - ha detto Zingaretti - è stata venduta e, nel quartiere, a poca distanza, è stato trovato un locale, di cui era proprietario il Psi, dieci volte più grande. Può ospitare saloni, sale dibattito, convegni e comodamente le tre sezioni. Ci sarà inoltre un bar, un internet-point, uno sportello dei diritti dei cittadini e un centro di assistenza fiscale gestiti dalla Cgil e dalla Uil».

Secondo il segretario della sezione, Matteo Orsini - «La rosa nel pugno (il simbolo è quello della internazionale socialista) nasce come luogo di sperimentazione politica e culturale, ma anche come centro di servizi per i cittadini».

Oltre ai tre partiti la sede ospiterà, nei suoi 300 metri quadri, anche una serie di associazioni tra cui «Tam Tam» che si occupa di comunicazione e spettacolo. «Vogliamo costituire - ha detto il segretario della sezione - una consulta intitolata a Petroselli, come centro studi sul territorio e un gruppo che approfondisca i temi della giustizia. Nella sala convegni potremo proiettare dei film e organizzare altre iniziative di aggregazione anche per i giovani. Speriamo di ultimare i lavori di ristrutturazione nell'estate e di essere pronti a partire a settembre».

Ciampi e Prodi: norme comuni per immigrati

TRIESTE «Serve un sistema di regole comuni a livello europeo che sia in grado di gestire i flussi immigratori e quindi occorre garantire migliori sistemi di accoglienza e di integrazione e riconoscere gli immigrati legali quali soggetti titolari di diritti e doveri». Parole del presidente della Repubblica Carlo Azeglio Ciampi contenute nel messaggio inviato ai partecipanti al convegno su «Le politiche dell'immigrazione e lo Stato sociale» organizzato a Trieste dalla Fondazione Rodolfo De Benedetti. Ciampi definisce l'argomento del convegno «una questione cruciale per l'Unione Europea, anche nella prospettiva dell'allargamento. Le molteplici implicazioni economiche, sociali e politiche dell'immigrazione - si legge nel telegramma del capo dello Stato - richiedono scelte strategiche che sappiano coniugare gli obiettivi di stabilità e crescita con adeguati sistemi di protezione sociale». «Consolidare la cittadinanza europea e la democrazia nell'unione - conclude Ciampi - è impegno comune per rendere l'Europa uno spazio sicuro di pace e di sviluppo».

«Un embrione di politica comune - ha ricordato il presidente della Commissione Europea Romano Prodi, che ha partecipato al convegno con un intervento in videoconferenza - esiste già e la Commissione punta a realizzare misure ulteriori per favorire l'integrazione e garantire agli immigrati contratti di lavoro conformi alle regole per combattere le forme di discriminazione e di emarginazione». Nelle parole di Prodi un richiamo anche a come è cambiata la qualità degli immigrati. «Spesso oggi chi si sposta verso l'Europa Occidentale e l'America è in grado, prima di essere una risorsa per questi Paesi e poi, ritornando in patria, di contribuire allo sviluppo dell'economia locale». E per gestire i flussi - ha soggiunto Prodi - è necessaria la massima collaborazione con i Paesi di origine».